

**Dipartimento  
di Latinità e  
Medioevo**

# **SCHOLA SALERNITANA**

## **Annali**

**Università  
degli Studi  
di Salerno**



**LAVEGLIA  
EDITORE**

ROMILDA CATALANO, *L'acqua, la ruota, il mulino*; CHIARA LAMBERT, *Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV-VIII)*; VITO SIBILIO, *Il rapporto tra religione e civiltà a Bisanzio. Analisi di alcuni aspetti*; RENATO DE FILIPPIS, *Rather von Verona und die Politik in den Praeloquia: die Pflichten eines Königs im X. Jahrhundert*; LUISA LOFOCO, *Pellegrinaggio e società nel Mezzogiorno medievale: la documentazione d'archivio*; FEDERICA MONTELEONE, *Il Privilegio di Federico Barbarossa dell'8 gennaio 1166 e la canonizzazione di Carlo Magno*; DENYS PRINGLE, *Il castello di Belmonte e la proprietà ospedaliera della Terra di Emmaus nel regno crociato di Gerusalemme*; CRISTINA TONGHINI, GUIDO VANNINI. Schede di EUGENIO DONATO, *Una frontiera medievale: Siria islamica e Oriente crociato. Note preliminari*; LAMIA HADDA, *Tre monumenti di tradizione artistica islamica nella Sicilia del XII secolo*; ALFREDO M. SANTORO, *Documenti sulla zecca di Napoli durante il primo regno angioino: le maestranze, gli ambienti, le attrezzature*; SILVIA LOISI, *L'immaginazione nel Commento al De anima di Paolo Veneto*; CHIARA BENATI, *Coppie sinonimiche bilingui nel lessico del Buch der Chirurgia di Hieronymus Brunnschwig*; SANDRA BERNATO, *Le attività di Coluccio d'Afflitto a Sorrento (1437-1439)*; VINCENZO TROMBETTA, *Le biblioteche di Terra di Lavoro nell'Ottocento*.

*Con "Schola Salernitana - Annali" il Dipartimento di Latinità e Medioevo dell'Università degli Studi di Salerno, nell'ambito della propria attività a stampa, intende testimoniare un impegno di ricognizioni e ricerche su temi che, dall'età tardoantica all'età tardomedievale e fino a tutto il Cinquecento, siano sorti nei differenti settori facenti capo al Dipartimento ed alle sue relazioni nazionali ed internazionali.*

*"Schola Salernitana - Annali" ha cadenza periodica di stampa annuale.*

DIPARTIMENTO DI LATINITÀ E MEDIOEVO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

*Schola Salernitana*

*In copertina:*

Miniatura del f. 181<sup>r</sup> del ms. 25 dell'Archivio della Badia di Cava de' Tirreni

Dipartimento di Latinità e Medioevo  
Università degli Studi di Salerno  
*Direzione:* Prof. Paolo Peduto  
Via Ponte Don Melillo - 84084 Fisciano

*Direttore responsabile*  
Gerardo Sangermano  
e-mail: gsangermano@unisa.it

*Comitato scientifico*  
Giulio D'Onofrio Verio Santoro Chiara Lambert

*Segreteria di redazione*  
Amalia Galdi Guido Iorio Alfredo M. Santoro

Saggi, articoli, note, libri da recensire e altri materiali vanno inviati a:  
Direzione di "Schola Salernitana - Annali"  
Dipartimento di Latinità e Medioevo  
Via Ponte Don Melillo - 84084 Fisciano

Schola Salernitana - Annali  
si stampa con il contributo dell'Università degli Studi di Salerno  
e del Ministero dell'Università e della Ricerca

# *Schola Salernitana*

ANNALI

XI (2006)



LAVEGLIA EDITORE

© 2007 by P. Laveglia Editore sas  
Casella Postale 207 - 84100 Salerno  
Tel/fax 0828342527 – e-mail: [lavegliaeditore@yahoo.it](mailto:lavegliaeditore@yahoo.it)  
sito internet: [web.tiscali.it/lavegliaeditore](http://web.tiscali.it/lavegliaeditore)

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.  
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)  
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

## SOMMARIO

### SAGGI

- 9 ROMILDA CATALANO, *L'acqua, la ruota, il mulino*
- 31 CHIARA LAMBERT, *Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV-VIII)*
- 71 VITO SIBILIO, *Il rapporto tra religione e civiltà a Bisanzio. Analisi di alcuni aspetti*
- 87 RENATO DE FILIPPIS, *Rather von Verona und die Politik in den Praeloquia: die Pflichten eines Königs im X. Jahrhundert*
- 107 LUISA LOFOCO, *Pellegrinaggio e società nel Mezzogiorno medievale: la documentazione d'archivio*
- 137 FEDERICA MONTELEONE, *Il Privilegio di Federico Barbarossa dell'8 gennaio 1166 e la canonizzazione di Carlo Magno*
- 167 DENYS PRINGLE, *Il castello di Belmonte e la proprietà ospedaliera della Terra di Emmaus nel regno crociato di Gerusalemme*
- 185 CRISTINA TONGHINI, GUIDO VANNINI. Schede di EUGENIO DONATO, *Una frontiera medievale: Siria islamica e Oriente crociato. Note preliminari*
- 225 LAMIA HADDA, *Tre monumenti di tradizione artistica islamica nella Sicilia del XII secolo*
- 253 ALFREDO M. SANTORO, *Documenti sulla zecca di Napoli durante il primo regno angioino: le maestranze, gli ambienti, le attrezzature*
- 267 SILVIA LOISI, *L'immaginazione nel Commento al De anima di Paolo Veneto*
- 301 CHIARA BENATI, *Coppie sinonimiche bilingui nel lessico del Buch der Chirurgia di Hieronymus Brunschwig*
- 331 SANDRA BERNATO, *Le attività di Coluccio d'Afflitto a Sorrento (1437-1439)*
- 357 VINCENZO TROMBETTA, *Le biblioteche di Terra di Lavoro nell'Ottocento*

### CRONACHE

- 405 *Farmacopea antica e medievale*, Convegno internazionale di studi - Salerno 30 novembre-3 dicembre 2006 (Vera Isabell Schwarz-Ricci)



- 407 *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, Convegno internazionale di studi - Napoli, 14-16 dicembre 2006 (Caterina Orlando)

#### RECENSIONI

- 419 FRANCESCO BOTTIN, *Filosofia medievale della mente* (Maria Borriello)
- 427 *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di GIOVANNI VITOLO (Chiara Lambert)
- 441 GIOVANNI COPPOLA, *La costruzione nel Medioevo* (Paola Artizzu)
- 444 *Corpo e anima, sensi interni e intelletto dai secoli XIII-XIV ai post-cartesiani e spinoziani*, a cura di G. FEDERICI VESCOVINI, C. VINTI, V. SORGE (Rosa Mocerino)
- 454 FRANCO DE CAPITANI, *Male, libertà, anima e arti nel pensiero antico e medievale* (Daniela Ciammetti)
- 459 KURT FLASCH, *Niccolò Cusano nel suo tempo*, trad. it. di T. Cavallo (Davide Monaco)
- 466 DANIELA GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma* (Chiara Lambert)
- 474 CIRO MONTELEONE, *Prassi assembleare e retorica libertaria. La Quarta Filippica di Cicerone* (Federica Sabato)
- 476 *Napoli. Petruccio Pisano (1462-1477), I, 1462-1466*, a cura di M. VICINANZA, con presentazione di G. Sangermano; *Sorrento. Giovanni Raparo (1435-1439), I, 1435*, a cura di S. BERNATO, con presentazione di G. D'Agostino (Amedeo Feniello)
- 480 *Pantaleone da Nicomedia santo e taumaturgo tra Oriente e Occidente. Atti del Convegno Ravello, 24-26 luglio 2004*, a cura di CLAUDIO CASERTA e MICHAEL TALALAY (Claudio Azzara)
- 484 LUCIANA PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia* (Guido Iorio)
- 490 *Pietro da Salerno (†1105). Monaco benedettino e vescovo di Anagni*, a cura di L. CAPPELLETTI-A. MOLLE (Amalia Galdi)
- 495 *Storia della filosofia nell'Islam medievale*, a cura di CRISTINA D'ANCONA COSTA (Giacomo Gambale)



## TRE MONUMENTI DI TRADIZIONE ARTISTICA ISLAMICA NELLA SICILIA DEL XII SECOLO

LAMIA HADDA

La fine dell'impero bizantino in Africa settentrionale, segnata nel 698 dalla caduta di Cartagine, capitale del governatorato, rivoluzionò la geomorfologia politica del Mediterraneo<sup>1</sup>. La Sicilia occupava uno spazio intermedio tra l'Europa e l'Africa del Nord, e per questo divenne ben presto l'avamposto occidentale contro l'avanzata islamica formata da truppe provenienti in maggior parte dall'*Ifriqiya* (attuale Tunisia)<sup>2</sup>.

In seguito alle numerosissime incursioni islamiche avvenute durante tutto l'VIII secolo, al fine di eliminare o almeno ridurre il numero di scorrette costiere da parte soprattutto dei governatori d'*Ifriqiya*, vennero messi in atto nell'803 e nell'813 flebili patti stipulati tra gli strateghi di Sicilia e gli emiri aglabiti<sup>3</sup>. Questi accordi non diedero grandi risultati di pace, cosicché tra l'819 e 820, mentre vigeva ancora la tregua, un cugino dell'emiro Ziyadat Allah I, di nome Muhammad ibn Abd Allah ibn al-Aghlab, attaccò la Sicilia facendo numerosi prigionieri. La fase di particolare debolezza in cui versava Bisanzio fece sì che il 14 giugno dell'827<sup>4</sup> Asad ibn al-Furat sbarcò in Sicilia occidentale, con un esercito di diecimila uomini etnicamente composto da Arabi e Berberi convertiti all'Islam provenienti dalla Tunisia con una flotta di settanta navi, facendosi l'interprete riconosciuto della *jihad*. Dopo lo sbarco di Asad nell'827 la conquista islamica della Sicilia andò avanti lentamente:

<sup>1</sup> M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, Firenze 2002, pp. 121-123.

<sup>2</sup> Sulla storia e sull'arte della Tunisia medievale (*Ifriqiya*) si consultino i seguenti testi generali: CH. A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du nord*, 2 vol., Paris 1956; H. H. ABDUL-WAHAB, *Warakat. Etudes sur certains aspects de la civilisation arabe en Ifrikia (Tunisie)*, vol. I, Tunis 1965, vol. II, Tunis 1981, vol. III, Tunis 1972 (in arabo); AA. VV., *Ifriqiya: tredici secoli d'arte e d'architettura in Tunisia*, Milano 2000; AA. VV., *Histoire générale de la Tunisie. Le Moyen Age (27-982 H./647-1574)*, t. II, Tunis 2005.

<sup>3</sup> Utilissime e ottime opere di sintesi e di divulgazione sulla Sicilia islamica sono: A. AZIZ, *La Sicile islamique*, Paris 1975; U. RIZZITANO, *La conquista musulmana*, in *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romeo, III, Napoli 1980, pp. 97-176; ID., *Gli arabi di Sicilia*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, III, Torino 1982, pp. 365-434; F. MAURICI, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo 2001.

<sup>4</sup> IBN AL-ATHIR, *Biblioteca Arabo Sicula*, trad. M. Amari e riveduta da U. Rizzitano, II, Firenze 1997, p. 304; NUWAYRI, *Biblioteca*, cit., II, pp. 534-535; IBN KHALDOUN, *Biblioteca*, cit., II, p. 573; M. AMARI, *Storia*, cit., I, pp. 217-220.

Enna cadde nell'859<sup>5</sup> e la capitale del tema bizantino, Siracusa, nell'878<sup>6</sup>, dunque mezzo secolo dopo il primo sbarco di Mazara.

Dopo la presa di altre città importanti, la conquista può dirsi militarmente conclusa con la espugnazione di Rometta nel 902<sup>7</sup>. La dinastia sciita dei Fatimidi si sostituì a quella ortodossa degli Aghlabidi nel 909, affidando nel 947 ad al-Hasan ibn Ali al-Kalbi il governo della *Siqilliya* islamica<sup>8</sup>. Per quasi un secolo i Kalbiti ressero le sorti dell'isola garantendo una buona stabilità politica. Vennero poi sostituiti solo dagli Ziridi<sup>9</sup> allorquando gli ultimi discendenti praticarono una politica che determinò la frammentazione politico-territoriale con la conseguente formazione di alcune piccole e rissose signorie indipendenti, com'era successo in Spagna al tempo dei *reinos de taifa*<sup>10</sup>.

Uno di questi staterelli, retto da Ibn Thumna<sup>11</sup>, che controllava le città di Catania e Siracusa, offrì nel 1061 il pretesto per lo sbarco di Messina dei Normanni<sup>12</sup>. Così, l'assedio e la presa di Messina (1061)<sup>13</sup>, la lunga marcia su Castrogiovanni (1061-63)<sup>14</sup>, la furiosa battaglia di Cerami (estate 1063)<sup>15</sup>, l'astu-

<sup>5</sup> M. AMARI, *Storia*, cit., I, pp. 220, 228-229, 260-261.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 221-222. Per i dettagli dell'assedio si veda: B. LAVAGNINI, *Siracusa occupata dagli Arabi e l'epistola di Teodosio Monaco*, in «Byzantion», 29-30 (1959-1960), pp. 267-279.

<sup>7</sup> M. AMARI, *Storia*, cit., II, p. 179.

<sup>8</sup> IBN AL-ATHIR, *Biblioteca*, cit., II, p. 336; NUWAYRI, *Biblioteca*, cit., II, p. 543; IBN KHALDOUN, *Biblioteca*, cit., II, p. 585.

<sup>9</sup> Sulla varie dinastie della Tunisia medievale si consulti i volumi: R. BRUNSCHVIG, *La Berbérie Orientale sous les Hafside des origines à la fin du XV<sup>e</sup> siècle*, 2 vol., Paris 1940-1947; H. R. IDRIS, *La Berbérie Orientale sous les Zirides (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> s.)*, Paris 1962; M. TALBI, *L'Émirat Aghlabide (184-296/800-909). Histoire politique*, Paris 1966; F. DACHRAOUI, *Le califat Fatimide au Maghreb (296-365 A. H./909-975 A. D.). Histoire politique et institutions*, Tunis 1981.

<sup>10</sup> Una ricostruzione delle *taifas* siciliane si trova in F. D'ANGELO, *Il territorio della chiesa mazarese in età normanna*, in *L'organizzazione della chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del Congresso di Mazara del Vallo (29-30 novembre 1985), Trapani 1987, pp. 154-155, 160-161.

<sup>11</sup> U. RIZZITANO, *Ibn-al-Thumna*, in *Encyclopédie de l'Islam*, III, Paris 1975, p. 980.

<sup>12</sup> D. ABULAFIA, *The end of Muslim Sicily*, in *Muslim under Latin rule, 1100-1300*, a c. di J. M. Powell, Princeton 1990, pp. 101-133.

<sup>13</sup> AMATO DI MONTECASSINO, *Historia Normannorum*, ed. V. De Bartholomaeis, *Fonti per la storia d'Italia*, 76, 1935, V, 15-16, pp. 235-236.

<sup>14</sup> *Ibid.*, V, 23, pp. 240-241.

<sup>15</sup> GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi Ducis Fratris eius*, ed. E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Bologna 1928, II, c. 33-34.

to assedio di Palermo (inverno 1071-72), diventano gli episodi di un'impresa militare dai contorni epici, che i cronisti coevi, da Amato di Montecassino a Guglielmo di Puglia a Goffredo Malaterra, descrivono con esaltazione e con i caratteri di una Crociata *ante litteram*<sup>16</sup>. D'altra parte, va detto che Ruggero I non si lasciò mai coinvolgere nell'avventura crociata d'oltremare, al contrario del nipote Boemondo, che partito per l'impresa in Terrasanta, riuscì persino a creare un nuovo organismo politico normanno, il principato d'Antiochia<sup>17</sup>. Diversa, invece, la politica mediterranea in Africa settentrionale condotta da suo figlio Ruggero II<sup>18</sup>, che si inquadra in un contesto abbastanza complesso di rapporti di forza tra i Fatimidi d'Egitto e i loro vassalli, gli Ziridi d'*Ifriqiya*<sup>19</sup>. Le ragioni dell'espansione normanna sulla costa tunisina sottendevano molteplici scopi: la ricerca di nuovi e più proficui scambi commerciali, la repressione dei numerosi raid arabi sulle coste siciliane e peninsulari e, infine, l'aspirazione mai sopita di creare un Impero normanno che si estendesse dalla Spagna a Costantinopoli<sup>20</sup>.

Per meglio analizzare la presenza araba sull'isola è necessario esaminare alcuni fattori storici e geografici che sono alla base del successivo sviluppo

<sup>16</sup> Si veda per tutti: K. B. WOLF, *Making History. The Normans and their Historians in Eleventh-Century Italy*, Philadelphia 1995, pp. 87-171.

<sup>17</sup> Sulla conquista di Antiochia e sul ruolo svolto dal crociato Boemondo si veda: R. B. YEWDALE, *Bohemond I, Prince of Antioch*, Princeton 1917; T. S. ASBRIDGE, *The Creation of the Principality of Antioch, 1098-1130*, Woodbridge 2000; F. CARDINI, N. LOZITO, B. VETERE, *Boemondo. Storia di un principe normanno*, Martina Franca 2003; G. COPPOLA, *Bohemond Ier. Prince d'Antioche*, in *Les Normands en Méditerranée aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Dossier d'Archéologie, 299, décembre 2004-janvier 2005, pp. 88-97.

<sup>18</sup> Sulla politica mediterranea in Africa settentrionale, si vedano: E. CASPAR, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma-Bari 1999, pp. 382-390; H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999, pp. 100-113; F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Alife 2001, pp. 178-187 [Versione originale, *Histoire de la domination normande en Italie méridionale et en Sicile*, 2 voll., Paris 1907]; A. DE SIMONE, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam Africano*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, a c. di G. Musca, Atti delle XIII giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997, Bari 1999, pp. 261-293; Id., *Ruggero II e l'Africa islamica*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, a c. di D. Musca, Atti delle XIV giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 2000, Bari 2002, pp. 95-129.

<sup>19</sup> AA. VV., *Le Moyen Age*, cit., pp. 308-318.

<sup>20</sup> M. GALLINA, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa*, cit., pp. 197-223.

insediativo della Sicilia<sup>21</sup>. Al di là delle lotte e delle battaglie che si svolsero in Sicilia, la conquista islamica segnò uno sviluppo importante per la rinascita urbana della Sicilia occidentale, la futura Val di Mazara. Si ebbe, infatti, una precoce e progressiva islamizzazione della zona, anche grazie alla favorevole posizione geografica rispetto alla vicina Africa. Diversa evoluzione subì invece la Sicilia sud-orientale (Val di Noto), in cui naturalmente la penetrazione dell'esercito musulmano fu molto più lenta. Esito diverso ebbe infine la Sicilia nord-orientale (Val Demone) che era ben protetta dalle montagne e scarsamente permeabile, a parte alcune aree costiere, e troppo vicina dalle coste della Calabria bizantina per cambiare velocemente la propria fisionomia<sup>22</sup>.

È in questo senso che il caso siciliano<sup>23</sup> produsse un'originale koiné artistica, diversa da contesto a contesto, riflesso di un processo di acculturazione avvenuto con tempi e modalità variabili<sup>24</sup>. Da un'analisi anche sommaria si constata che l'architettura siciliana si evolve in maniera diversa non solo in rapporto alla cronologia, ma soprattutto al contesto geografico (Val di Demone, Val di Noto, Val di Mazara) delle committenze principesche (Ruggero I, Ruggero II, Guglielmo I, Guglielmo II), nel quale si sviluppano e prendono forma le varie caratteristiche tipologiche e stilistiche. Dunque, contesto geografico e contesto cronologico rappresentano – a nostro avviso – gli elementi fondanti in base ai quali il substrato culturale preesistente, unito agli accadimenti politici, determina la base del condizionamento percepibile nelle architetture e nelle altre forme artistiche. In questa mescolanza di etnie arabe, bizantine e latine viene a configurarsi una summa di filoni figurativi, iconografici e stilistici, che in buona parte provengono dalle sponde dell'Africa del Nord, oltre che dal mondo bizantino<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> M. AYMARD, H. BRESCH, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna*, in «Quaderni Storici», 24 (1973), pp. 945-976; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, pp. 48-89; ID., *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in «Archeologia medievale», 22 (1995), pp. 487-500.

<sup>22</sup> M. AMARI, *Storia*, cit., II, pp. 140-143.

<sup>23</sup> Sulla Sicilia islamica in generale si vedano gli atti recenti che hanno dato ampio spazio alle questioni di metodo e alle scoperte storiche e archeologiche dell'ultimo decennio: AA. VV., *La Sicile islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge, Atti del congresso internazionale, Roma ottobre 2002, 116, Roma 2004.

<sup>24</sup> F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1993, pp. 275-570; A. AZIZ, *La Sicile*, cit., pp. 99-105; G. JEHEL, *L'Italie et le Magreb au Moyen Âge*, Paris 2001, pp. 13-53.

<sup>25</sup> Le forti analogie artistiche e architettoniche dell'area magrebina con la vicina Sicilia normanna sono state per la prima volta messe in evidenza dai lavori di due studiosi francesi, Marçais e Golvin: G. MARÇAIS, *L'architecture musulmane en Occident*

La corte di Ruggero II assume un carattere di multiethnicità nella vita intellettuale dell'isola; vi partecipano i maggiori eruditi del tempo, appartenenti alle grandi culture mediterranee, greca, araba e latina<sup>26</sup>, tanto da spingere Oldoni a definire l'età ruggeriana come il momento di massimo splendore nella storia della cultura europea del XII secolo<sup>27</sup>. L'esperienza della cultura architettonica romanica in Sicilia diventa così una testimonianza di un Occidente saldamente e definitivamente integrato al mondo mediterraneo, ai suoi uomini e alle loro culture<sup>28</sup>. È proprio intorno a questo bacino d'acqua che i Normanni più che altrove sviluppano il loro linguaggio composito, frutto di elementi diversi che concorrono alla formazione di quel sincretismo capace di elaborare nuovi temi che trovano l'elemento unificatore nella particolare e originale concezione della politica molto spesso connessa all'esperienza artistica<sup>29</sup>. Quest'ultima, non è altro che il risultato di una spregiudicata ma lucida capacità di assimilazione e di selezione delle culture di riferimento del tempo. L'universo latino, a cui pur i Normanni appartengono, dopo il superamento delle loro originarie connotazioni nordiche pagane, fornisce i modelli di base per chiese, cattedrali e monasteri<sup>30</sup>, dove pur attraverso la contaminazione bizantina dei grandi cicli musivi<sup>31</sup> e delle tipologie a

(*Tunisie, Algérie, Maroc, Espagne, Sicile*), Paris 1954; L. GOLVIN, *Le Magrib central à l'époque des Zirides*, Paris 1957; ID., *Essai sur l'architecture religieuse musulmane*, I-II-III, Paris 1970-1979.

<sup>26</sup> F. GIUNTA, U. RIZZITANO, *Terra*, cit., pp. 63-75.

<sup>27</sup> M. OLDONI, *L'immaginario e il suo contrario. La scienza*, in *I Normanni popolo d'Europa*, MXXX-XCC, a c. di M. D'Onofrio, Catalogo della mostra, Roma-Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994, Venezia 1994, pp. 312-313.

<sup>28</sup> Per una sintesi sull'architettura normanna siciliana e sui suoi rapporti con l'Occidente europeo, si veda per tutti: G. CIOTTA, *La cultura architettonica normanna in Sicilia*, Messina 1992.

<sup>29</sup> I rapporti artistici tra Europa e Mediterraneo sono stati recentemente trattati da: M. D'ONOFRIO, a c. di, *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta*, Roma-Bari 2001; ID., *Italia meridionale, Normandia e Inghilterra: per un'indagine sui rapporti storico-artistici nei secoli XI e XII*, in *Trésors romans d'Italie du Sud et de Sicile*, a c. di G. Coppola, Catalogo della mostra, Caen 13 mars-5 juin, Toulouse 15 juin-20 septembre 1995, Milano 1995, pp. 61-72.

<sup>30</sup> Sull'architettura normanna in Italia meridionale, si consulti: G. COPPOLA, *L'architettura dell'Italia meridionale in età normanna (secoli XI-XII)*, Napoli 2005, pp. 53-85. Per un particolare approfondimento riguardo alla civiltà normanna e alle sue varie manifestazioni nelle diverse realtà regionali: M. OLDONI, *L'immaginario e il suo contrario. La scienza*, in *I Normanni*, cit., pp. 312-313.

<sup>31</sup> R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, a c. di G. Cavallo, V. Falkenhausen, R. Farioli Campanati, M. Gigante, V. Pace, F. Panvini Rosati, Milano 1982, pp. 139-426.

pianta centrale<sup>32</sup>, trova spazio l'Islam per tutto ciò che riguarda le soluzioni di alcuni nodi strutturali (cupole, trombe, capriate) e per la caratterizzazione decorativa (*muqarnas*, grate traforate, tarsie, archi intrecciati). Il mondo latino, bizantino e islamico diventano così punti di riferimento per il *Regnum Siciliae* che trova la forza per uscire dall'isolamento e per imporsi a un regno mediterraneo soggetto a grandi evoluzioni e trasformazioni<sup>33</sup>. Le culture delle sponde partecipano così con i loro linguaggi artistici alla formazione di una simbologia del potere che, per chi riceve la propria investitura dal papa di Roma e per chi deve dominare «un territorio straniero fatto dell'80% di Musulmani e per il 20% da Bizantini, Latini, Lombardi e Francigeni», diventa un questione essenziale per la propria esistenza<sup>34</sup>.

Tuttavia è fuor di dubbio che l'architettura, come immagine del potere, sia stata tra i primi programmi politici dei Normanni e che i puntuali riferimenti all'Islam abbiano trovato la loro più naturale espressione nell'architettura laica palaziale palermitana come, per citare gli esempi più noti, Palazzo Reale con la Torre pisana e la Gioaria, Zisa, Cuba, piccola Cuba, etc.<sup>35</sup>. Sono tutte architetture che nelle fattezze principali mostrano una chiara e nitida stereometria nei volumi, con paramenti murari ben squadrati decorati solo da semplici nicchie o modanature di chiara influenza islamica. In Sicilia più che altrove questi monumenti testimoniano un'architettura residenziale quasi del tutto scomparsa negli stessi paesi d'origine e proprio per questo assumono ancor di più un'importanza capitale nella storia dell'architettura islamica<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi*, cit., pp. 275-570; A. AZIZ, *La Sicile*, cit., pp. 99-105; G. JEHEL, *L'Italie*, cit., pp. 13-53; S. MAZOT, *L'architecture d'influence fatimide en Sicile*, in «Dossiers d'Archéologie», 233 (1998), pp. 50-57.

<sup>33</sup> Per i rapporti tra Italia meridionale e Magreb, si consulti: G. JEHEL, *L'Italie et le Magreb*, cit., pp. 13-53.

<sup>34</sup> B. BRENK, *La simbologia del potere*, in *I Normanni*, cit., p. 193.

<sup>35</sup> Sull'edilizia civile siciliana si consultino in particolar modo: G. CARONIA, *La Zisa di Palermo. Storia e restauro*, Bari 1982; G. CARONIA, V. NOTO, *La Cuba di Palermo (Arabi e Normanni nel XII secolo)*, Palermo 1988; G. BELLAFIORE, *La Zisa di Palermo*, Palermo 1979; ID., *La Cuba di Palermo*, Palermo 1984; ID., *Parchi e Giardini della Palermo normanna*, Palermo 1996; U. STAAKE, *Un palazzo normanno a Palermo, La Zisa. La cultura musulmana negli edifici del Re*, Palermo 1991; H.-R. MEIER, *Die Normannischen Königspaläste in Palermo*, Worms 1994.

<sup>36</sup> Si conosce poco ad esempio sull'architettura palatina della potente dinastia sciita dei Fatimidi d'Ifriqiya (909-972), a parte gli scavi parziali della residenza di Sabra Mansuriya presso Kairouan: S. M. ZBISS, *Mabdia et Sabra Mansouriya: nouveaux documents d'art fatimide d'Occident*, in «Journal Asiatique», 244 (1956), pp. 79-93, H. AJJABI, *al-Mahdiya et al-Mansouriya, deux capitales de l'époque fatimide et sanhajide*, Tunis 2005 (in arabo); gli scavi di Raqqada: M. CHABBI, *Rapport préliminaire sur les fouilles de Raqqada*, in

Lo stesso identico trattamento in alzato lo si ritrova in alcune chiese, anche se d'impianto planimetrico bizantino, come Santa Maria dell'Ammiraglio, Trinità di Delia e San Nicolò Regale. Se volessimo trovare una differenza di fondo tra gli edifici religiosi e quelli civili di tradizione islamica, potremmo solo dire che mentre per i primi l'influenza si esercita solo nello sviluppo in alzato e nella soluzione di alcuni particolari atti a sottolineare la persistenza della cultura materiale, per i secondi l'obiettivo è ben più importante in quanto l'influsso è da ricercarsi nella progettualità d'insieme, ovvero nelle soluzioni planimetriche come in quelle strutturali.

È tuttavia paradossale che siano pochissime e controverse le tracce tangibili dell'età islamica, uno dei momenti storici più fiorenti della Sicilia.

Delle trecento moschee che esistevano nella capitale siciliana, citate da Ibn Hawqal nella sua visita a Palermo del 973<sup>37</sup>, rimane solo una minuta testimonianza rappresentata da un muro inglobato nella fiancata meridionale della chiesa di S. Giovanni degli Eremiti (1132-1148)<sup>38</sup>. Altri esempi di costruzioni islamiche possono essere rilevate nel complesso residenziale del castello della Favara, restaurato e ampliato da Ruggero II su un preesistente edificio arabo, costruito verso la fine del X secolo da Gia'far, figlio dell'emiro kalbita Yusuf<sup>39</sup>.

La mancanza di tracce di monumenti islamici portò lo storico Illuminato Peri a rifarsi alle considerazioni dell'archeologo siciliano Biagio Pace che, avendo notato la scarsa testimonianza di materiali d'epoca islamica, affermava: «chiunque volesse dimostrare la presenza araba sull'isola a partire solo dall'ar-

«Africa», 2 (1968), pp. 349-350; e gli studi sugli scavi dei palazzi di Mahdia: A. LÉZINE, *Mahdiyya, recherches d'archéologie musulmane*, Paris 1965; L. GOLVIN, *Mahdiyya à l'époque fatimide*, in «R.O.M.M.», XXVII (1979), pp. 75-97; A. LOUHICHI, *Recherches archéologiques fatimides à Mahdia "Qasr al-Qaïm". Les premiers résultats du sondage IV*, in «Bulletin des travaux de l'INAA», 4 (1991), pp. 161-177; B. CHABBOUH, *Imarat awasim al-Fatimiyyin*, in *al-Fan al-Arabi al-Islami*, vol. II, Tunis 1995, pp. 127-157; F. MAHFOUDH, *Architecture et urbanisme en Ifriqiya médiévale. Proposition pour une nouvelle approche*, Tunis 2003, pp. 243-253; N. DJELLOUL, *Les capitales Fatimides*, in *Byzantium antique et sâbil médiéval: Urbanisme et occupation du sol*, sous la direction de M. Hassen, Tunis 2005, pp. 129-179. Che si aggiungono ai rarissimi esempi dei palazzi di Ashir e Qal'a dei Benu Hammad: G. MARÇAIS, *L'architecture*, cit., pp. 81-84; L. GOLVIN, *Recherches archéologiques à la Qal'a des Banu-Hammad*, Paris 1965; ID., *Le palais de Ziri à Achîr (dixième siècle J.C.)*, in «Ars Orientalis», 6 (1966), pp. 47-76.

<sup>37</sup> M. AMARI, *Biblioteca*, cit., I, p. 17.

<sup>38</sup> A. DAIDONE, *La cosiddetta sala araba nel complesso di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo*, in «Storia Architettura», 1-2 (1987), pp. 25-38.

<sup>39</sup> S. BRAIDA SANTAMAURA, *Il castello di Favara. Studi di restauro*, in «Architetti di Sicilia», 5-6 (1965), pp. 23-34; G. BELLAFIORE, *Parchi*, cit., p. 55.



chitettura finirà per mettere in dubbio la stessa presenza musulmana tanto scarsi erano gli esempi sopravvissuti»<sup>40</sup>.

Anche se solo parzialmente conservata, un'opera architettonica di una certa importanza, ritenuta da molti di età islamica fino a solo qualche anno fa, è rappresentata dall'edificio termale situato presso Cefalà Diana, in provincia di Palermo. Infatti, il confronto con coevi edifici dell'area mediterranea aveva fatto risalire il monumento termale all'epoca della dominazione araba<sup>41</sup>, ma studi recenti lo collocano invece alla seconda metà del XII secolo<sup>42</sup>.

Il monumento è caratterizzato da un'unica sala di forma rettangolare con quattro vasche, di cui una posta sotto la sorgente termale naturale (tale tipo di bagno è definito in arabo *al-amma* a differenza del bagno rituale *al-hammam*<sup>43</sup>), e tre vasche collocate longitudinalmente. Sembra comunque che fin dalle origini, come aveva ipotizzato già nel XIX secolo il De Prangey<sup>44</sup>, l'edificio presentasse due sole vasche, una grande e una piccola, uguali all'attuale. Esso è coperto da una volta a botte ad arco leggermente rialzato. Lo spazio interno risulta così diviso in due zone distinte, separate da una elegante transenna con tre archi acuti poggianti su due colonne con capitelli, probabilmente in pietra, a foglie. La prima zona è destinata ad un'unica grande vasca e presenta un gradino sotto il livello del piano di calpestio, mentre la seconda accoglie la sorgente termale del monte Chiarastella con una vasca più piccola rispetto alla prima e piano di calpestio rialzato di tre gradini. L'edificio si presenta esternamente molto sobrio, decorato solo da un fregio centrale in pietra calcarea che reca un'iscrizione cufica, inquadrata da due bande più piccole in conci di pietra calcarenitica di grande formato.

In tutti i modi, anche se non sono direttamente visibili o almeno immediatamente riconoscibili gli esempi da attribuire all'architettura islamica, pos-

<sup>40</sup> I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978, p. 8. Di recente F. ARDIZZONE, *Sicilia: epoca islamica*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, Roma 1999, pp. 594-598, ha sottolineato come sostanzialmente in Sicilia nessun edificio ancora in piedi possa essere datato con certezza all'epoca della dominazione islamica.

<sup>41</sup> S. BOSCARINO, *L'edificio dei bagni a Cefalà Diana*, in «Quaderno dell'Istituto di disegno dell'Università di Catania», 2 (1964-1965), pp. 1-22; D. RYOLO, *I bagni di Cefalà*, in «Sicilia Archeologica», 15 (1971), pp. 19-32; F. S. BRANCATO, *I bagni di Cefalà Diana*, Palermo 1982.

<sup>42</sup> A. BAGNERA, *L'Islam e le terme di Cefalà Diana. Nuovi dati archeologici e questioni aperte*, in *Studi in onore di Umberto Scerrato*, a c. di M. V. Fontana, B. Genito, I, Napoli 2003, pp. 35-76.

<sup>43</sup> A. HUICI, *al-Hamma*, in *Encyclopédie de l'Islam*, III, Paris 1975, pp. 137-138; A. LOUIS, *Hammâm*, in *Encyclopédie de l'Islam*, III, Paris 1975, pp. 142-149.

<sup>44</sup> G. DE PRANGEY, *Essai sur l'architecture des Arabes et de Mores en Espagne, en Sicile et en Barbarie*, Paris 1841, pp. 78-101.

siamo però con assoluta certezza affermare che significativi sono, nella Sicilia normanna, i rimandi alla cultura e alla tradizione artistica elaborata dai Fatimidi e dai loro vassalli ifriqiyeni<sup>45</sup>.

A nostro avviso, i tre esempi di chiese scelti, Nicolò Regale (1124), Trinità di Delia (1130) e Santa Maria dell'Ammiraglio (1143), a dimostrazione delle motivazioni di fondo ad esse sottese, ben chiariscono quella catena ideale di apporti provenienti dalle altre aree geografiche del Mediterraneo medievale. Gli esempi adottati, ma anche altri ben più conosciuti ed esaltanti, come la Cappella Palatina di Palermo<sup>46</sup> o il soffitto dipinto della cattedrale di Cefalù<sup>47</sup>, mostrano chiaramente testimonianze di una circolazione molto più ampia di modelli e di artefici che operarono nei cantieri siciliani e che trovarono quindi, nella monarchia normanna, il nuovo centro propulsore.

L'architettura civile e quella religiosa, più che quella militare, rispecchiano la complessità di questa dinamica<sup>48</sup>. Tanto più che, sino dalla fase della conquista, i cavalieri normanni avvertirono la necessità di compensare l'immagine di violenza e brutalità legata alle lotte per il potere con l'impiego di uno degli strumenti più immediati del tempo, la costruzione di opere civili e religiose. Proprio come avevano fatto i loro antenati nelle lontane terre del nord della Francia e dell'Inghilterra conquistata<sup>49</sup>, così tra XI e XII secolo, grandi sforzi umani e materiali vennero profusi per costruire palazzi ma soprattutto chiese, cattedrali e monasteri, all'interno dei quali i signori più potenti si riser-

<sup>45</sup> G. MARÇAIS, *L'architecture*, cit., pp. 63-127; F. MAHFOUDH, *La grande mosquée de Mabdia et son influence sur l'architecture médiévale ifriqiyenne*, in *L'Égypte fâtimide, son art et son histoire*, sous la direction de M. Barrucand, Acte du congrès international, Paris 28-30 mai 1998, Paris 1999, pp. 127-140; ID., *Tra Mabdia e la Sicilia: analisi di un bassorilievo*, in «Africa», XX (2004), pp. 5-33 (in arabo); S. MAZOT, *Tunisie et Égypte (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle): Aglabides et Fatimides*, in *L'Islam, arts et civilisations*, sous la direction de M. Hattstein et P. Delius, Berlin 2004, pp. 128-163.

<sup>46</sup> G. M. D'ERME, *Contesto architettonico e aspetti culturali dei dipinti del soffitto della Cappella Palatina di Palermo*, in «Bollettino d'Arte», 92 (1996), pp. 1-32; M. ANDALORO, *La cappella Palatina di Palermo e l'orizzonte mediterraneo*, in *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, a c. di R. Cassanelli, Milano 2000, pp. 237-255.

<sup>47</sup> M. G. AURIGEMMA, *Il cielo stellato di Ruggero II. Il soffitto dipinto della cattedrale di Cefalù*, Milano 2004.

<sup>48</sup> Per una disamina dei monumenti siciliani: G. BELLAFFIORE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna*, Palermo 1990.

<sup>49</sup> Per i monumenti civili e religiosi normanni in Normandia e in Inghilterra: E. IMPEY, *La demeure seigneuriale en Normandie entre 1125 et 1225 et la tradition anglo-normande*, in *L'architecture normande au Moyen Âge*, a c. di M. Baylé, I, Caen 1997, pp. 219-241; L. MUSSET, *Normandie romane*, I-II, La Pierre-Qui-Vire 1967, 1973; ID., *Angleterre romane*, I-II, La Pierre-Qui-Vire 1983 e 1988.

vavano un apposito spazio per essere sepolti insieme ai loro familiari<sup>50</sup>. Questa forma di patronato architettonico, insieme a quella militare, era praticata, del resto, dalle aristocrazie militari occidentali del periodo: basti pensare alle grandi abbazie costruite dai duchi normanni in madrepatria, come Bernay, Jumièges, Saint-Wandrille<sup>51</sup>, Mont-Saint-Michel<sup>52</sup>, Fécamp<sup>53</sup>, e le due grandi abbazie di Saint-Etienne e della Trinité a Caen<sup>54</sup>. La medesima frenesia costruttiva si espresse anche nell'Inghilterra conquistata.

È noto che agli albori del secolo XI l'Italia meridionale presentava molteplici differenze rispetto alla Normandia e all'Inghilterra, sia dal punto di vista etnico-linguistico, che da quello culturale, politico e religioso<sup>55</sup>. A ciò si aggiungeva la costante e caotica contrapposizione delle varie realtà politiche: i tre principati longobardi di Benevento, Capua e Salerno; i ducati costieri di Gaeta, Napoli, Sorrento ed Amalfi; l'impero bizantino, che estendeva il suo controllo su Puglia, Basilicata e Calabria; i tre emirati arabi in Sicilia<sup>56</sup>.

In questa realtà così complessa e disomogenea i primi gruppi di Normanni trovarono interessanti opportunità di guadagno, ponendosi al servizio dell'uno o dell'altro signore, tanto che la prospettiva di laute fortune o di facili bottini spingeva i gruppi immigrati a chiamare nel Mezzogiorno parenti e amici dalle lontane regioni della Francia del Nord<sup>57</sup>.

<sup>50</sup> I. HERKLOTZ, «*Sepulcra*» e «*Monumenta*» del Medioevo, Roma 1990, pp. 49-84.

<sup>51</sup> L. MUSSET, *Normandie*, cit., I, pp. 43-57 (Bernay); *Ibid.*, II, pp. 61-117 (Jumièges); *Ibid.*, pp. 259-261 (Saint-Wandrille).

<sup>52</sup> H. DECAËNS, *Le Mont-Saint-Michel*, La Pierre-qui-Vire 1979.

<sup>53</sup> M. BAYLÉ, a c. di, *L'architecture*, cit., pp. 152-155.

<sup>54</sup> L. MUSSET, *Normandie*, cit., pp. 54-61, 62-104; M. BAYLÉ, a c. di, *L'architecture*, cit., pp. 49-61.

<sup>55</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979, pp. 133-156.

<sup>56</sup> Sulla situazione politica dell'Italia meridionale prima della conquista normanna si consulti: S. TRAMONTANA, *I Normanni in Italia. Linee di ricerca sui primi insediamenti*, Messina 1970; N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Napoli 1971; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978; B. M. KREUTZ, *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*, Philadelphia 1991; H. TAVIANI-CAROZZI, *Caractères originaux des institutions politiques et administratives de l'Italie méridionale au X<sup>e</sup> siècle*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Atti della XXXVIII Settimana di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 19-25 aprile 1990, I, Spoleto 1991, pp. 273-326; nonché la pubblicazione di prossima uscita del recente convegno dal titolo: *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve, Bari 5-8 ottobre 2004.

<sup>57</sup> Tra i primi cavalieri venuti in Italia meridionale c'erano anche uomini provenienti dall'Anjou, dal Beauvais, dalla Champagne, dalla Borgogna e dalla Bretagna, come

Sarebbe troppo complesso – ma l'argomento esula dalla tematica prescelta – seguire nel dettaglio le sorti dei vari drappelli di Normanni della prima ora, a partire dalle vicende del gruppo insediatosi ad Aversa, nel 1030<sup>58</sup>, fino allo sbarco di Messina nel 1061 e alla conquista di Noto e dell'intera Sicilia del 1091<sup>59</sup>. L'isola sarebbe divenuta il centro operativo del *Regnum Siciliae*, e Palermo il suo centro propulsore.

Dopo questo rapido quadro storico, sembra utile sintetizzare le problematiche relative a quei cantieri nei quali sono evidenti le tradizioni di forma e di stile che derivano direttamente dalla cultura arabo-berbera d'Africa settentrionale e che si ricollegano naturalmente allo studio dei tre monumenti siciliani.

A questo scopo abbiamo scelto di focalizzare la nostra attenzione su tre esempi particolarmente significativi di architettura religiosa che si ricollegano naturalmente al tema dello studio dei tre monumenti siciliani edificati tra l'XI e il XII secolo.

La chiesa di SS. Nicolò e Giovanni il Precursore di Mazara del Vallo, posta a 52 chilometri a sud di Trapani, più conosciuta con il nome di San Nicolò Regale o Reale, detta anche "Santa Niculicchia" per non confondersi con la vicina chiesa di San Nicolò al Serraglio, è la più antica delle chiese<sup>60</sup>.

Questo edificio pone un problema di datazione, a causa dell'assenza, allo stato attuale delle nostre conoscenze, di un documento preciso della fondazione. Sappiamo però che San Nicolò Regale è citato in un diploma del 10 giugno del 1101 del conte Ruggero<sup>61</sup>. A parere di qualche storico la costru-

risulta da uno studio onomastico di L. R. MÈNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve, Bari 28-29 maggio 1973, Roma 1975, pp. 203-410.

<sup>58</sup> Sulle prime conquiste dei Normanni in Campania, si veda in generale: G. A. LOUD, *The Age of Robert Guiscard. Southern Italy and the Norman Conquest*, Edinburgh 2000, pp. 67-80; sulla contea di Aversa, A. GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1932, sul principato longobardo di Capua, I. DI RESTA, *Il principato di Capua*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, Portici 1989, pp. 147-187.

<sup>59</sup> S. TRAMONTANA, a c. di, *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia*, Troina 2001.

<sup>60</sup> Per le notizie storico-architettoniche dell'edificio si consulti: G. DI STEFANO, *Monumenti*, cit., pp. 19-20; V. DE PASQUALE, A. PORRELLO, *Il tempio mazarese di S. Nicolò Regale. Analisi architettonica e probabile datazione*, in «Trapani», XII (1967), pp. 1-10; F. MINISSI, *L'abbazia di Mazara del Vallo*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», XIII, 45 (1967), pp. 448-449; G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., pp. 234-238; AA. VV., *L'art arabo-normand*, cit., pp. 205-206.

<sup>61</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733, t. II, p. 870; V. SCUDERI, *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani 1978, p. 870.

zione della chiesa, o la sua ultimazione, potrebbe risalire probabilmente al periodo della contea, ovvero verso il 1124 circa<sup>62</sup>. Per le sue connotazioni stilistiche si potrebbe collocare tranquillamente il monumento ai primi anni del regno di Ruggero II (1130-1154)<sup>63</sup>. Sappiamo, inoltre, che nel 1345 i monaci abbandonano il convento e che durante la reggenza del vescovo Marco la Cava (1604-1626), la chiesa subì pesanti modifiche, come l'apertura di un portale nell'abside centrale, l'eliminazione di alcune colonne, la creazione di tre altari posizionati nella parte mediana di ogni lato, la sopraelevazione dei muri esterni<sup>64</sup>. Nel 1742, il monastero di San Nicolò Regale passò ai cistercensi o ai benedettini. È in questo periodo che il santuario diventa il luogo privilegiato per la preghiera dei pescatori prima della partenza<sup>65</sup>. L'oratorio è abbandonato al culto nel 1911<sup>66</sup>. Nel 1920 e successivamente negli anni 1947-1948 vennero condotte importanti campagne di restauro che eliminarono ogni traccia e aggiunta barocca<sup>67</sup>. Qualche decennio più tardi (1967) furono eseguiti alcuni rimaneggiamenti della pavimentazione e le tessiture murarie vennero intonacate o coperte da pitture murali<sup>68</sup>.

Anche in questa chiesa, come in quella della Trinità di Delia a Castelvetro, l'influsso bizantino è evidente nella pianta dell'edificio d'impianto quadrangolare. Lo spazio interno è diviso in tre navate da quattro colonne poste nella parte centrale; al centro, sui quattro pilastri, si erge la cupola. Il monumento presenta una pianta a croce greca iscritta in un quadrato di 10.50 m di lato con un'altezza di 9.80 m, sul quale si agganciano, sul lato orientale, tre absidi aggettanti semicircolari che portano a una lunghezza totale di 11.80 m.

La facciata della chiesa di S. Nicolò Regale si compone di un semplice portale e presenta tre finestre di uguale dimensione, collegate insieme da una modanatura aggettante. La finestra centrale è leggermente più alta per lasciare lo spazio all'unico portale d'ingresso anch'esso a sesto acuto. La decorazione a rincassi delle finestre, d'impronta tipica dell'arte fatimida, si ripete sia sui due lati che sulla zona absidale. L'uso delle concentriche cornici esterne (arcate degradanti) ricorda una tipologia che potrebbe derivare dalla mo-

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1955, pp. 19-20.

<sup>64</sup> G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., p. 231.

<sup>65</sup> P. SCADUTO, *Monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1947, pp. 157-158.

<sup>66</sup> G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., p. 231.

<sup>67</sup> F. MINISSI, *L'abbazia di Mazara del Vallo*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», XIII, 45 (1967), pp. 448-449.

<sup>68</sup> V. DE PASQUALE, A. PORRELLO, *Il tempietto*, cit., pp. 1-10.

schea di Ibn Tulun del IX secolo al Cairo<sup>69</sup>. Infine, una serie di merli semicircolari corona la parte alta.

L'interno dell'edificio è coperto da volte a sesto acuto sui bracci della croce, mentre gli spazi relativi ai quattro angoli presentano delle volte a crociera. La parte absidale è invece coperta da volte a semibotte, come si nota dalle tracce ancora visibili alla base. Essa è rivolta verso oriente e presenta la cappella centrale, di forma semicircolare, più larga e più allungata di quelle laterali. Una cripta a croce greca è accessibile da una scala esterna posta a est.

La tradizione islamica emerge nell'elevato esterno: la pulizia delle superfici murarie, la mancanza totale di ogni elemento decorativo in rilievo al fine di evitare che possa generare ombre, la sobrietà e l'impiego limitato di apparati decorativi, l'eliminazione nei portali degli elementi decorativi (chiavi di arco, ghiere, modanature, cornici, etc.).

Il manufatto presenta forti analogie tanto negli elementi decorativi, quanto in quelli costruttivi, con due monumenti: SS. Trinità di Delia a Castelvetro (1130 circa) nella provincia di Trapani e Santa Maria dell'Ammiraglio (1143) a Palermo.

La chiesa di SS. Trinità di Delia, detta anche di Ficano, si trova a 3,5 chilometri ad ovest del paesino di Castelvetro, in provincia di Trapani, a 152 m s.l.m., sulla riva sinistra del fiume Delia e in prossimità del lago Trinità, al quale si riferisce il suo nome<sup>70</sup>. Per quanto riguarda la datazione dell'edificio non si hanno notizie certe. Lo storico Pirri afferma che l'edificio era di origine benedettina<sup>71</sup>; mentre, per Ferrigno, si tratta di una fondazione basiliana<sup>72</sup>; Guttilla Nicolosi fissa la data di costruzione più probabile del manufatto alla metà del XII secolo, ovvero tra gli anni 1140 e 1160<sup>73</sup>. Quest'ultimo si basa sulle caratteristiche architettoniche che coincidono con le attribuzioni offerte da Di Stefano circa le origini basiliane dell'edificio<sup>74</sup>. Il documento storico più antico che parla dell'edificio data la chiesa al 1392. Si

<sup>69</sup> S. MAZOT, *L'architecture*, cit., pp. 50-57.

<sup>70</sup> Per le notizie storico-architettoniche si veda: G. PATRICOLO, *La chiesa della Trinità di Delia*, in «Archivio Storico Siciliano», 5 (1880), pp. 51-66; G. B. FERRIGNO, *Il priorato di Delia*, in «Archivio Storico Siciliano», II S., 4-5 (1938-1939), pp. 483-519; G. DI STEFANO, *Monumenti*, cit., pp. 58-59; M. GUTTILLA NICOLOSI, *La SS. Trinità di Delia a Castelvetro*, in «Sicilia», 89 (1982), pp. 31-35; G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., pp. 233-238; AA. VV., *L'art arabo-normand*, cit., pp. 209-210.

<sup>71</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., t. II, 1. IV, pars II, Not. XX, pp. 1272-1273.

<sup>72</sup> G. B. FERRIGNO, *Il priorato*, cit., pp. 483-519.

<sup>73</sup> M. GUTTILLA NICOLOSI, *La SS. Trinità*, cit., pp. 31-35.

<sup>74</sup> Di Stefano ha proposto una datazione vicina al 1140, (*Monumenti*, cit., pp. 44-45).

tratta di una lettera scritta nella corrispondenza tra il re e il vescovo di Mazara in cui si afferma che l'edificio ha preso il nome del feudo sul quale essa è situata «... *Ecclesiam Sanctae Trinitatis Ficani in territorio Castri Veterani cum feudo eodem vocato Delia*<sup>75</sup>...». La chiesa venne legata nel 1469 al monastero benedettino di San Giovanni degli Eremiti di Palermo dal cardinale di Teano Giovanni Nicola degli Orsini<sup>76</sup>.

Cinque anni più tardi il monastero divenne priorato<sup>77</sup>. Nel 1541, La chiesa accolse i primi monaci secolari<sup>78</sup>. Durante il XVI secolo, grazie alle donazioni provenienti dalla corona, l'edificio subì molte trasformazioni che nascosero le strutture medievali. I bei paramenti murari in pietra lavorata vennero occultati da strati d'intonaco. La porta occidentale e le due porte laterali insieme alle finestre vennero chiuse con pietre. Una nuova apertura nella facciata orientale distrusse la parte inferiore dell'abside centrale. Un ulteriore volume attico venne edificato con merli nascondendo così la cupola e l'immagine originaria del monumento. Durante la stessa epoca, la chiesa subì anche diverse trasformazioni barocche all'interno: gli archi a sesto acuto vennero trasformati in archi a tutto sesto, le volte vennero demolite parzialmente, l'orientazione liturgica venne invertita, dell'oratorio medievale sussistono solamente le quattro colonne con i capitelli e le corrispondenti basi<sup>79</sup>. Infine, nel 1880, l'architetto Giuseppe Patricolo diresse alcuni importanti lavori di restauro che pulirono completamente l'edificio dalle aggiunte barocche portando l'edificio al suo aspetto attuale<sup>80</sup>.

La chiesetta può essere inserita tra le architetture basiliane a pianta a croce inscritta in un quadrato di chiara ascendenza bizantina, edificate in Sicilia negli anni 1140-1160, da cui sporgono le absidi e un ordine superiore aggettante su cui si aprono le finestre. L'immagine esterna ravvisa nel trattamento delle superfici murarie quella raffinata e sobria sensibilità proveniente dalle influenze culturali arabe, sia nella scelta della cupola che s'innesta su un tamburo di forma quadrata, sia nella scelta della copertura a gradoni già apparsa nelle chiese di San Giovanni dei Lebbrosi a Palermo e di San Pietro a Itàla. Inoltre, un rimando alla tradizione araba è osservabile anche nell'uso delle concentriche cornici esterne (arcate degradanti), secondo una tipologia che, come pre-

<sup>75</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., pp. 36; L. T. WHITE, *Latin Monasticism*, cit., pp. 63, 69, 72.

<sup>76</sup> G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., p. 235.

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> M. GUTTILLA NICOLOSI, *La SS. Trinità*, cit., pp. 31-35.

<sup>80</sup> G. PATRICOLO, *La chiesa*, cit., pp. 51-66.



cedentemente ricordato, potrebbe derivare dell'arte fatimide in Ifriqiya e in Egitto (grande moschea di Mahdia del 917<sup>81</sup>, moschee di al-Azhar del 970-972, al-Hakim del 990-1013 e Aqmar del 1125 al Cairo)<sup>82</sup> e dell'arte hammadida in Algeria (il minareto della moschea di Qal'a dei Banu Hammad, inizio XI secolo)<sup>83</sup> che è espressa nelle chiese di S. Nicolò Regale a Mazara del Vallo (1124), Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo (o Martorana, 1143), e San Cataldo (1161 circa), oppure nell'uso dei moduli decorativi dei trafori alle finestre come in S. Giovanni degli Eremiti e in S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo, e infine, nell'inserimento delle colonne angolari agli spigoli nell'interno (tali tipo di tecnica trova riscontro nelle residenze palermitane della Zisa, della Cuba, dell'Uscibene, eccetera)<sup>84</sup>.

L'edificio religioso di Castelvetro presenta una pianta quadrata a croce greca inscritta. Lo spazio interno è organizzato secondo tre navate, che si prolungano secondo tre absidi semicirculari aggettanti, divise in tre campate da quattro colonne (due in granito rosso e due in cipollino). Esse sostengono la cupola centrale che poggia su un largo tamburo cubico, più volte ricostruito. I lati del tamburo sono alleggeriti da quattro finestre. Nicchie angolari aggettanti permettono il passaggio dalla forma quadrata del tamburo al perimetro circolare della calotta di copertura. I quattro archi sotto la cupola e gli otto archi minori dividono la chiesa in nove scomparti: lo spazio centrale è coperto dalla cupola, mentre i quattro scomparti angolari sono coperti da volte a crociera; gli altri quattro scomparti intermedi sono coperti da volte a botte.

Queste ultime sono poste sopra i bracci della croce, mentre gli spazi posti ai quattro angoli sono coperti dalle volte della crociera. La parte absidale, coperta con semibotti, come attestano le tracce notate alla base, è costituita da tre absidi semicirculari aggettanti, con quella principale più larga e più profonda delle absidole laterali. L'interno dei muri non fu mai decorato, né

<sup>81</sup> EL-BEKRI, *Description de l'Afrique Septentrionale*, trad. Mac Guckin De Slane, Alger 1913, pp. 67-68; A. LÉZINE, *Mahdiya. Recherches d'archéologie islamique*, Paris 1965, pp. 63-136; F. MAHFOUDH, *La grande mosquée de Mahdia*, cit., pp. 127-140; ID., *Architecture*, cit., pp. 249-253; N. DJELLOUL, *Les capitales Fatimides*, cit., pp. 135-136; H. AJJABI, *al-Mahdiya*, cit., pp. 43-53.

<sup>82</sup> AL-MAQRIZI, *al-Mawaidh wa al-Itibar bi dhikr al-Khitat wa al-Athar*, Bulaq 1970, II, pp. 273-277; K. A. C. CRESWELL, *Early Muslim Architecture*, Oxford 1940, t. I, pp. 65-115, t. II, pp. 36-64; A. FUAD AL-SYYID, *Les fâtimides en Egypte*, Beyrouit 2000, pp. 614, 616, 618; S. MAZOT, *Tunisie et Égypte*, cit., pp. 149-153; N. DJELLOUL, *Les capitales Fatimides*, cit., pp. 158-161.

<sup>83</sup> G. MARÇAIS, *L'architecture*, cit., p. 75; L. GOLVIN, *Recherches*, cit., pp. 96, 107.

<sup>84</sup> G. BELLAFFIORE, *La Zisa*, cit., pp. 94-96.

a mosaico né con marmi policromi. Del pavimento originario non è restata alcuna traccia, ma probabilmente sembra che vi fossero decorazioni particolari.

L'esterno si caratterizza per l'articolazione dei volumi: il quadrato di base, la croce greca e l'incrocio del braccio della croce, la cupola. I muri sono costruiti in pietra lavorata con blocchi di piccola dimensione. Tre porte con archi a sesto acuto danno accesso all'interno: una è posta nel mezzo della facciata ovest ed è riservata alle donne, le altre due, laterali, destinate agli uomini. La separazione dei sessi era imposta dal rito greco. La facciata principale presenta tre finestre caratterizzate da tre aggetti della stessa dimensione uniti, su ogni lato, da una modanatura anch'essa aggettante. La finestra centrale è più alta per lasciare lo spazio al portale centrale. Anche i lati della chiesa presentano su ciascun lato tre arcate a sesto acuto con tre aggetti all'interno dei quali trovano posto tre finestre. Alcune grate traforate (*claustra*) in gesso o in marmo caratterizzavano originariamente questo monumento che è attualmente chiuso da questo stesso sistema (vedi anche S. Maria dell'Ammiraglio e S. Giovanni degli Eremiti a Palermo). L'edificio è dotato di una cripta, accessibile per mezzo di una scala esterna, anch'essa in croce greca.

La chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo è costruita su un terrapieno nel cuore del centro storico della città in posizione dominante Piazza Bellini<sup>85</sup>.

La costruzione del santuario, decisa dal grande ammiraglio Giorgio d'Antiochia, risale al 1143<sup>86</sup>: i lavori vennero terminati nel 1185<sup>87</sup>. Nel 1146 i

<sup>85</sup> Per le notizie storico-architettoniche si veda: G. PATRICOLO, *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in «Archivio Storico Siciliano», II (1877), pp. 137-171, III (1878), pp. 397-406; ID., *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio*, in *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano*, Palermo 1882, pp. 201-210; L. RUSSO, *La Martorana. La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo*, Palermo 1969; G. DI STEFANO, *Monumenti*, cit., pp. 41-44; R. SANTORO, *Struttura e spazialità bizantina di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo nella forma architettonica*, in «Oriente cristiano», 17 (1977), pp. 5-32; B. ROCCO, *La Martorana di Palermo: chiave ermeneutica*, in «Sicilia», 1-2-3-4 (1982), pp. 11-37; E. KITZINGER, *La chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio in Palermo*, in «Sicilia», 1 (1985-1987), pp. 11-31; G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., pp. 61-100; AA. VV., *L'art arabo-normand*, cit., pp. 158-161.

<sup>86</sup> S. CUSA, *Diplomi greci e arabi*, I, 1868, p. 68; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia e nella Calabria*, Roma 1947, p. 159. Inoltre un'iscrizione epigrafica che corona la base della cupola della chiesa riporta il nome del fondatore: S. MATRANGA, *Monografia sulla grande iscrizione greca testè scoperta nella chiesa S. M. dell'Ammiraglio*, Palermo 1872.

<sup>87</sup> *Ibid.*

monaci basiliani acquistarono alcune abitazioni poste nei paraggi della chiesa<sup>88</sup>. Eloisa Martorana nel 1194 fondò un convento adiacente. Successivamente, nel 1221, papa Onorio III affidò il culto della chiesa al clero greco<sup>89</sup>. Durante i Vespri nel 1282, il Parlamento siciliano si riunì nell'atrio della chiesa per offrire la corona di Sicilia a Pietro d'Aragona<sup>90</sup>. La chiesa viene ceduta (1435) dal re Alfonso d'Aragona alle monache benedettine del convento adiacente<sup>91</sup>. Nel 1588 vennero eseguiti grandi lavori di trasformazione che riguardarono la demolizione della facciata ovest, portico e nartece. L'edificio venne prolungato e collegato al campanile antistante creando una pianta a croce latina. Venne costruita una nuova facciata<sup>92</sup>. Tra il 1683 e il 1686 si provvide alla sostituzione dell'abside originaria con una struttura quadrata molto più profonda, coperta da una cupola<sup>93</sup>. Durante il XVIII secolo il monumento viene abbellito da decorazione marmoree e vengono aggiunti alcuni affreschi alle volte<sup>94</sup>. A seguito dei danni causati dal terremoto del 1726 venne demolito l'ultimo ordine del campanile che venne sostituito con la cupola<sup>95</sup>. L'architetto Giuseppe Patricolo ripristinò nel 1872 quasi interamente le opere medievali a danno di quelle barocche ritenute di scarso valore<sup>96</sup>.

La chiesa presenta una planimetria di tipo bizantino a croce greca iscritta in un quadrato (10,45 m circa per ciascun lato), con i quattro bracci della croce voltati a botte e gli spazi situati nelle diagonali coperti a crociera, cupola sostenuta da quattro colonne, tamburo ottagonale e volte a crociera più basse agli angoli.

All'esterno si nota subito la facciata barocca, in netto contrasto con l'edificio normanno, che nelle sue rigorose linee volumetriche semplici presenta una fine merlatura a traforo che corona la sommità. Sulla destra della facciata barocca si erge il campanile addossato alla parete occidentale dell'edificio che venne costruito nella seconda metà del XII secolo. Ha pianta quadrata e si articola secondo quattro piani: l'ultimo ordine che sorreggeva la cupola ven-

<sup>88</sup> S. CUSA, *Diplomi*, cit., I, p. 71.

<sup>89</sup> G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., p. 63.

<sup>90</sup> G. PATRICOLO, *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio*, in *Ricordi e documenti*, cit., pp. 201-210.

<sup>91</sup> G. DI STEFANO, *Monumenti*, cit., p. 43.

<sup>92</sup> G. CASSATA, G. COSTANTINO, D. CICCARELLI, *La Sicilia*, cit., p. 64.

<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 99.

<sup>94</sup> *Ibid.*, pp. 97-99.

<sup>95</sup> S. MORSO, *Memoria della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio*, in «Palermo antico», Palermo 1827, p. 106.

<sup>96</sup> G. PATRICOLO, *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in «Archivio Storico», cit., II, pp. 137-171, III, pp. 397-406.

ne demolito a seguito di un terremoto nel 1726. Ogni piano presenta due ampie finestre ad ogiva entro cui sono inserite delle bifore con eleganti colonnine.

Sono stati rinvenuti durante i restauri alcuni frammenti in stucco di grate traforate per finestre ornate da motivi stellari che lasciano filtrare la luce naturale offrendoci una buona idea su come venivano chiuse le finestre<sup>97</sup>.

La ghiera degli archivolti del campanile laterale d'ingresso è decorata a bugnato a baccelli (o a cuscinetti). Tale decorazione costituisce un elemento importante nella decorazione dei portali di tradizione araba: Bab-el-Futuh, la porta delle muraglie d'epoca fatimida del Cairo (XI sec.) edificata da Badr al-Djamali, vizir dei Fatimidi; la decorazione degli archivolti della facciata meridionale della chiesa del Santo Supplizio e di Sant'Anna a Gerusalemme (prima metà dell'XI secolo), gli archivolti del battistero della cattedrale di San Giovanni Battista a Giblet nel Libano (metà XII sec.)<sup>98</sup>. In Occidente l'archivolto a cuscinetti aggettanti è apparso la prima volta a Palermo (campanile della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, portale della chiesa della Santissima Trinità – la Magione – e la Piccola Cuba) e nella piccola chiesa di Marignac in Saintonge. L'origine dell'elemento potrebbe provenire dalla Grande Armenia o dal Nord della Siria<sup>99</sup>.

L'interno della chiesa reca caratteri architettonici normanni misti a quelli barocchi. Il monumento è costituito da tre navate separate da una serie di colonne di granito con capitelli corinzi. Si accede attraverso un ampio vestibolo dove sono visibili otto colonne, che sorreggono il coro sovrastante, su due si leggono iscrizioni arabe. Le quattro colonne centrali sono di spoglio e sostengono la cupola: tre di marmo bigio con grandi venature e una di breccia rosata. Esse sono sormontate da quattro capitelli corinzi leggermente diversi, dei quali due antichi (uno di età augustea e uno di fattura asiatica databile al 280-320), gli altri due sono lavorati *ex novo* in uno stile molto classicistico<sup>100</sup>. Due capitelli bizantini con protomi animali del VI secolo, su due colonne di bigio e di granito, sono invece reimpiegati all'ingresso della cappella che ha sostituito l'abside centrale<sup>101</sup>. Due colonne in marmo situate

<sup>97</sup> A. SALINAS, *Trafori e vetrate nelle finestre delle chiese medievali di Sicilia*, in *Centenario della nascita di M. Amari*, II, Palermo 1910, pp. 495-507.

<sup>98</sup> P. DESCHAMPS, *Terra Santa Romanica*, Milano 1991, pp. 183-186, 250-251.

<sup>99</sup> M. D'ONOFRIO, a c. di, *La scultura*, cit., pp. 237-250. Per i riscontri con le chiese armene si consulti: F. GANDOLFO, *Le basiliche armene*, IV-VII secolo, Roma 1982; P. CUNEO, *Architettura Armena*, I-II, Roma 1988.

<sup>100</sup> P. PENSABENE, *Il reimpiego nell'architettura normanna*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», (1990), pp. 69-70.

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. 70.

nella parte occidentale dell'edificio si presentano decorate con iscrizioni arabe. Si tratta di elementi di reimpiego provenienti forse da monumenti islamici distrutti durante la conquista normanna.

Il lato sud dell'edificio conserva due battenti in legno provenienti dalla distrutta porta centrale dell'originaria chiesa del XII secolo. Sono 28 pannelli rettangolari con spirali di palmette che descrivono al centro una specie di medaglione polilobato<sup>102</sup>. Ognuno dei due pannelli è composto da due comparti verticali divisi in ulteriori sette da una modanatura<sup>103</sup>.

È molto probabile che questo modello decorativo formato da girali di palmette che descrivono al centro una sorta di medaglione polilobato derivi tipologicamente dai modelli fatimidi dell'XI secolo.

Le volte all'interno sono decorate con affreschi della metà del XVIII secolo mentre il nucleo originario era tutto abbellito da quadri musivi, databili tra il 1143 e il 1151, che sono tuttora visibili sulla cupola (Cristo Pantocratore), sul tamburo (i profeti) e sulle nicchie angolari (i quattro evangelisti). L'arco trionfale risulta decorato con l'Annunciazione mentre nelle due piccole absidi vi sono S. Gioacchino e S. Anna. L'uso delle immagini e la loro distribuzione nelle chiese bizantine era quello di rendere possibile un più immediato contatto tra i fedeli e la realtà ultraterrena. Ai lati è da sottolineare la presenza di alcuni pannelli musivi che ritraggono, sul lato destro, il committente Giorgio Antiocheno prostrato davanti alla Vergine, mentre sul lato sinistro Cristo che incorona re Ruggero.

Una particolare descrizione della chiesa palermitana viene offerta dal viaggiatore arabo Ibn Jubayr che così la descrive:

*Uno de' [monumenti] più stupendi de' Cristiani in questa città à la chiesa detta dell'Antiochiano. La vedemmo il dì di Natale, ch'è di lor feste principali; onde vi s'era raccolta gran tratta d'nomini e di donne. Quest'edifizio ci offrì una vista che mancan le parole a descriverla ed è forza tacerne, perché quello è il più bello monumento del mondo. Le pareti interne son dorate o [piuttosto] son tutte un pezzo d'oro, con tavole di marmo a colori, che uguali non ne furon mai viste; tutte intarsiate con pezzi da mosaico d'oro; inghirlandate di fogliame con mosaici verdi: in alto [poi si apre] un ordine di finestre di vetro color d'oro che accecavano la vista col baglior de' raggi loro e destavano negli animi una tentazione [così fatta] che noi ne domandammo aiuto a Dio. Ci fu detto che il fondatore di questa chiesa, del quale essa ha preso il nome, vi spese dei quintali d'oro. Egli era*

<sup>102</sup> Stringenti similitudini sono riscontrabili con alcuni oggetti provenienti dal Museo del Cairo e datati all'XI secolo: E. ANGLADE, *Catalogue des boiseries de la section islamique du Musée du Louvre*, Paris 1988, pp. 60-61.

<sup>103</sup> F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi*, cit., pp. 522-523.

*vizir dell'avolo di questo re politeista. Questa chiesa ha il campanile, sostenuto da colonne di marmo [di varii] colori sormontato da una cupola, [che poggia] sopra altre colonne: lo chiamano Sawma'at as-sawârî (il campanile dalle colonne). È una delle più mirabili costruzioni [che mai] si sian viste: così Iddio col suo favore e possanza la nobiliti, tra non guari, con l'appello del mu'azzin.<sup>104</sup>*

Per i suoi caratteri iconografici (mosaici), decorativi (grate traforate, ghiere a bugnato a baccelli) e costruttivi (campanile) l'opera si ascrive tra gli edifici eretti da Ruggero II (1130-1154).

Durante il suo governo, grazie alle conquiste africane, fu possibile introdurre in Sicilia temi compositivi provenienti dall'Egitto Fatmida e dall'Ifriqiya e dal Magreb che vennero a contatto con i motivi architettonici desunti dalla tradizione bizantina. Con questi concetti sotto Ruggero II fu ricostruito il palazzo Reale di Palermo e costruito *ex novo* quello di Altofonte nei dintorni della città.

Per quanto riguarda la derivazione siciliana dei campanili delle cattedrali di Salerno, di Amalfi, di Gaeta e di Caserta Vecchia proposta da Schiavo<sup>105</sup>, con riferimento alla chiesa siciliana di Santa Maria dell'Ammiraglio, si potrebbe concordare con D'Onofrio che per l'articolazione dei singoli piani e per la composizione delle masse del piano superiore affiancato da torrini cilindrici agli angoli, il campanile della chiesa palermitana, esempio isolato in Sicilia, non può essere considerato come il prototipo della serie di campanili campani ma che la forma del coronamento del campanile siciliano «si pone al di fuori della stessa vasta produzione artistica sviluppatasi nella Sicilia normanna»<sup>106</sup>.

Da queste breve sintesi complessiva della storia dell'architettura religiosa normanna nel meridionale d'Italia, sia pure limitatamente ai tre episodi monumentali presi in considerazione, appare evidente che i Normanni poterono contare sul contributo di diverse tradizioni culturali, dando vita ad una singolare *koiné* mediterranea, nella cui qualificazione subentrano apertamente le componenti latine, bizantine e musulmane. Nelle cattedrali e abbazie del Mezzogiorno normanno le inflessioni sono tra le più variegata e offrono un'ampia casistica di esempi, che non vanno interpretati semplicemente come

<sup>104</sup> IBN JUBAYR, *Biblioteca Arabo Sicula*, trad. M. Amari e riveduta da U. Rizzitano, I, Firenze 1997, p. 131.

<sup>105</sup> A. SCHIAVO, *Il campanile del duomo di Salerno e l'espansione campana in Sicilia*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura di Roma», 9 (1955), pp. 3-33.

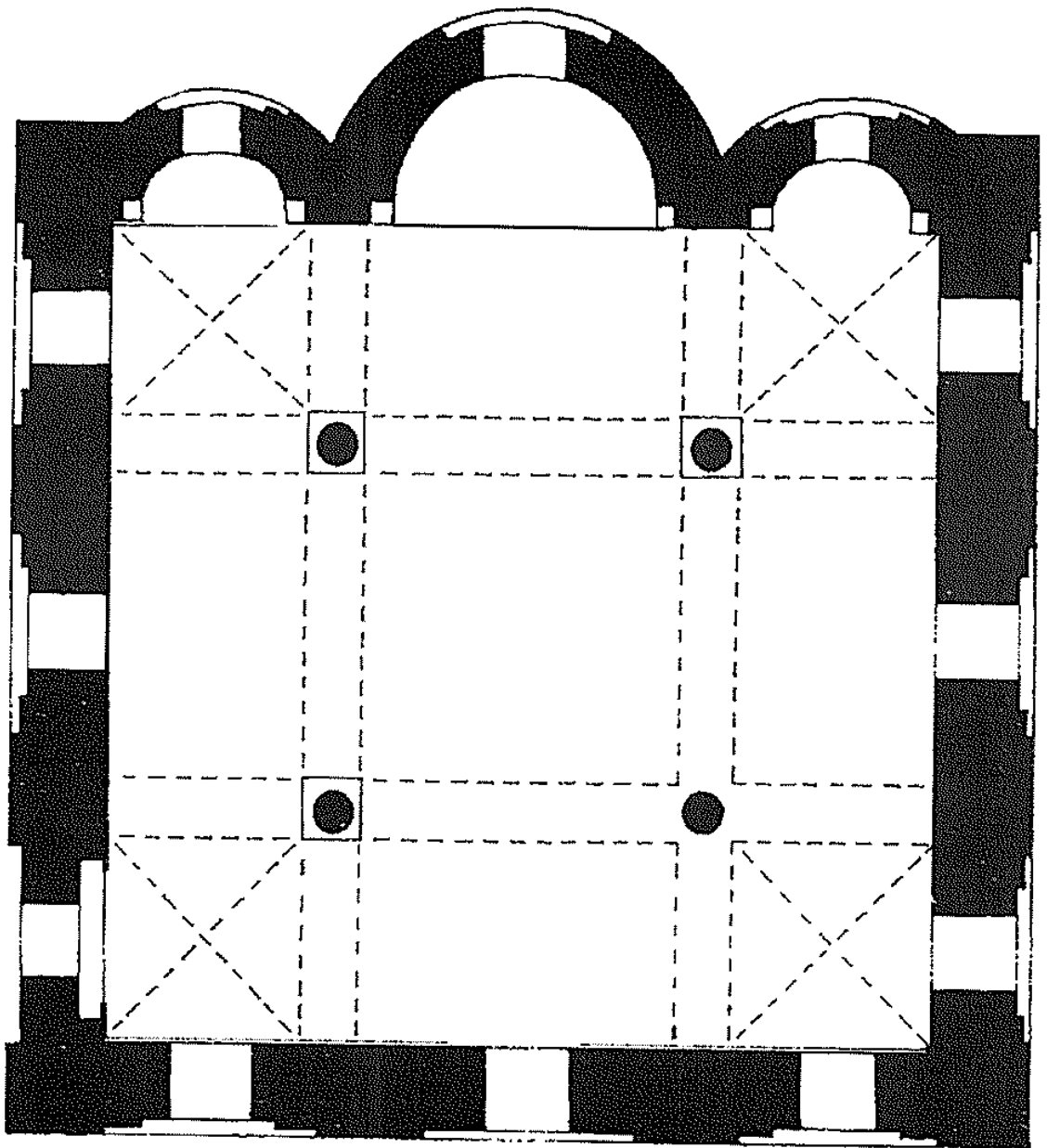
<sup>106</sup> M. D'ONOFRIO, *La cattedrale di Caserta Vecchia*, Roma 1974, pp. 192-193.

giustapposizione di schemi, bensì come intreccio di esperienze molteplici, frutto della presenza di diversi sostrati etnici regionali.

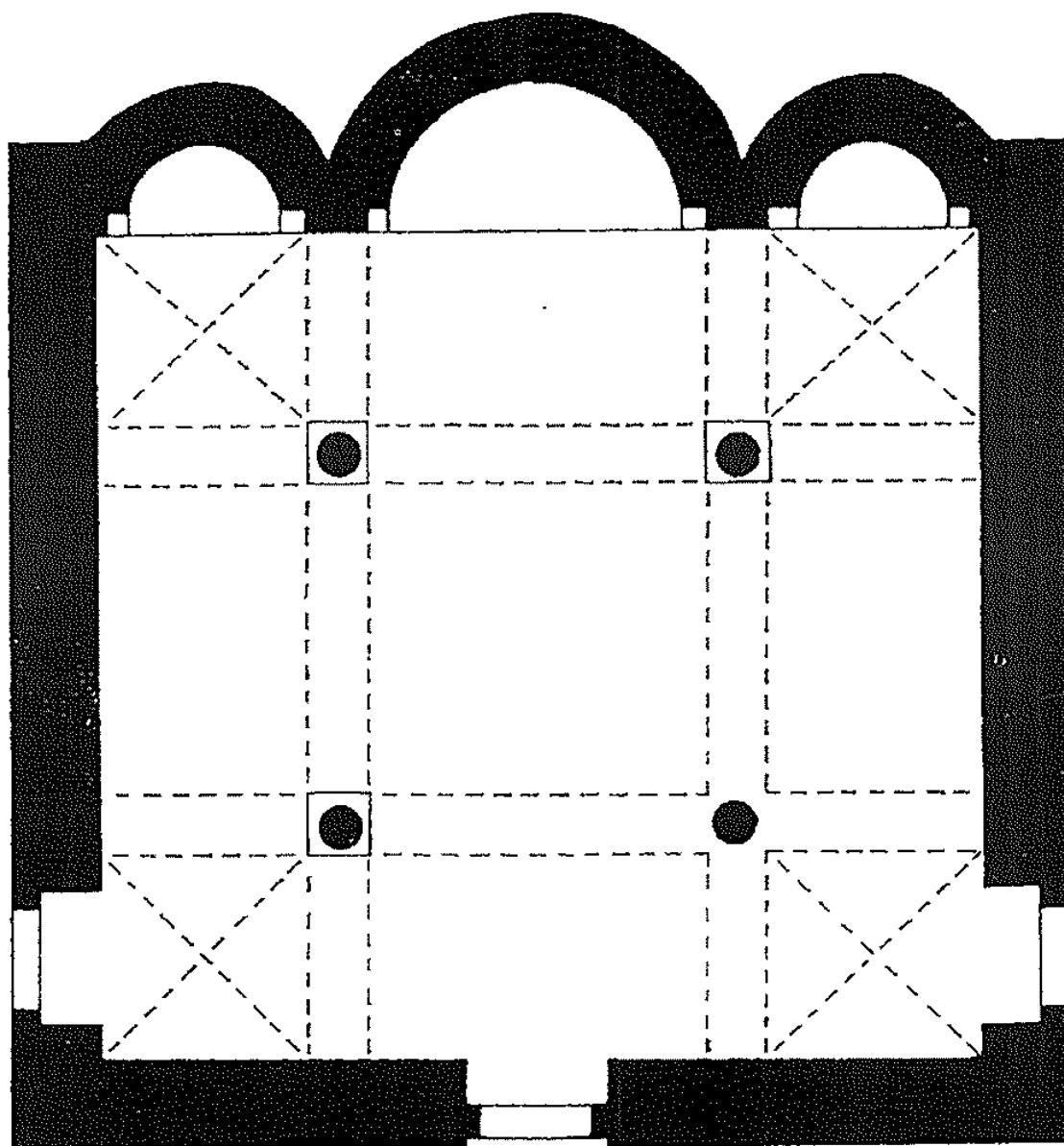
Per concludere, il ricorso da parte dei duchi e dei sovrani normanni, durante l'XI e il XII secolo, ad architetti, artisti e maestranze di diversa estrazione, come riporta Goffredo Malaterra, *undecumque terrarum artificiosis caementariis conductis*<sup>107</sup>, ne caratterizza peculiarmente le committenze architettoniche e getta in tal modo un ponte che, dall'Europa del Nord, si tende verso il Mediterraneo bizantino e islamico.

<sup>107</sup> GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis*, cit., III, c. 32.

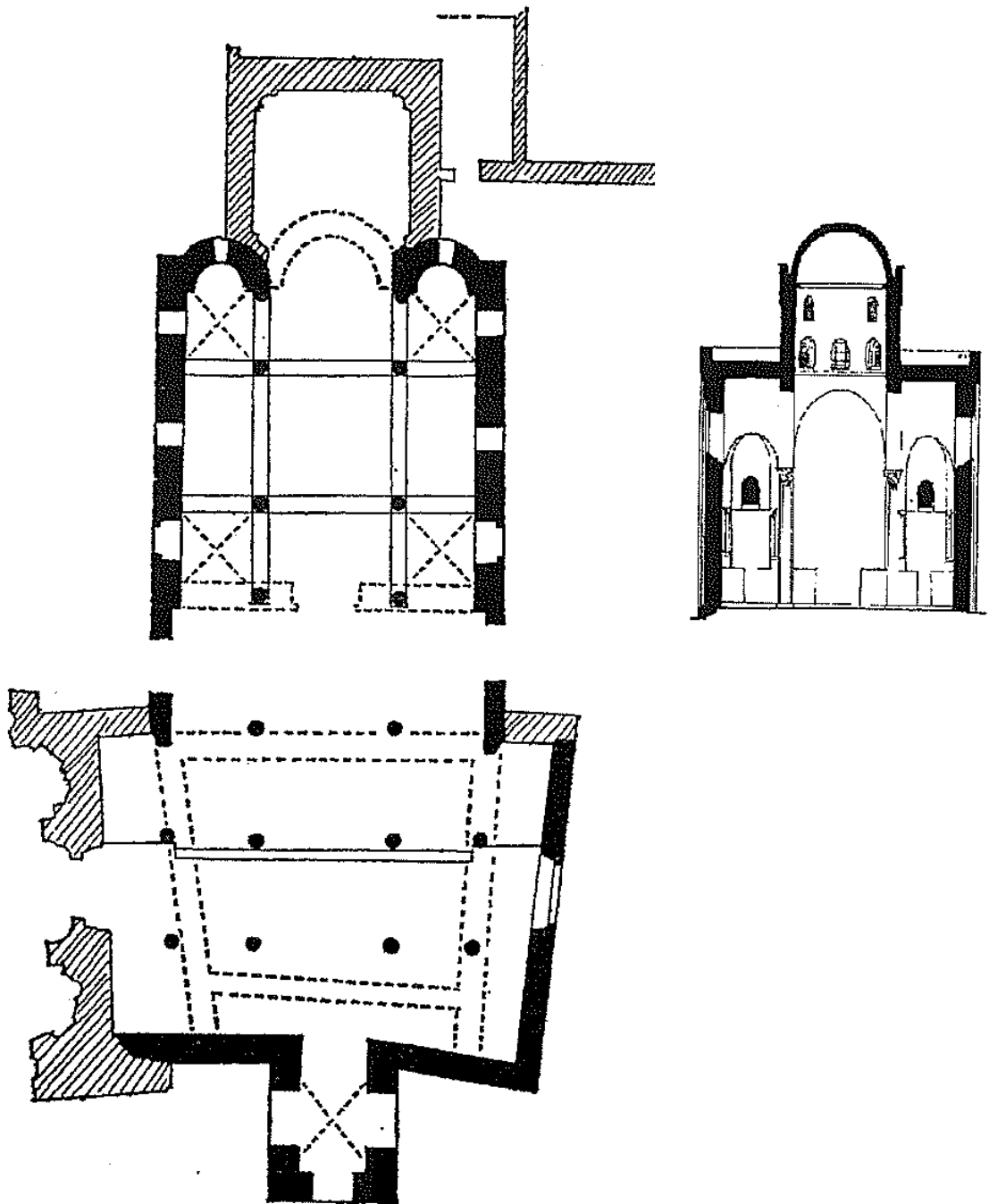




1. Mazara del Vallo, pianta della chiesa di S. Nicolò Regale.



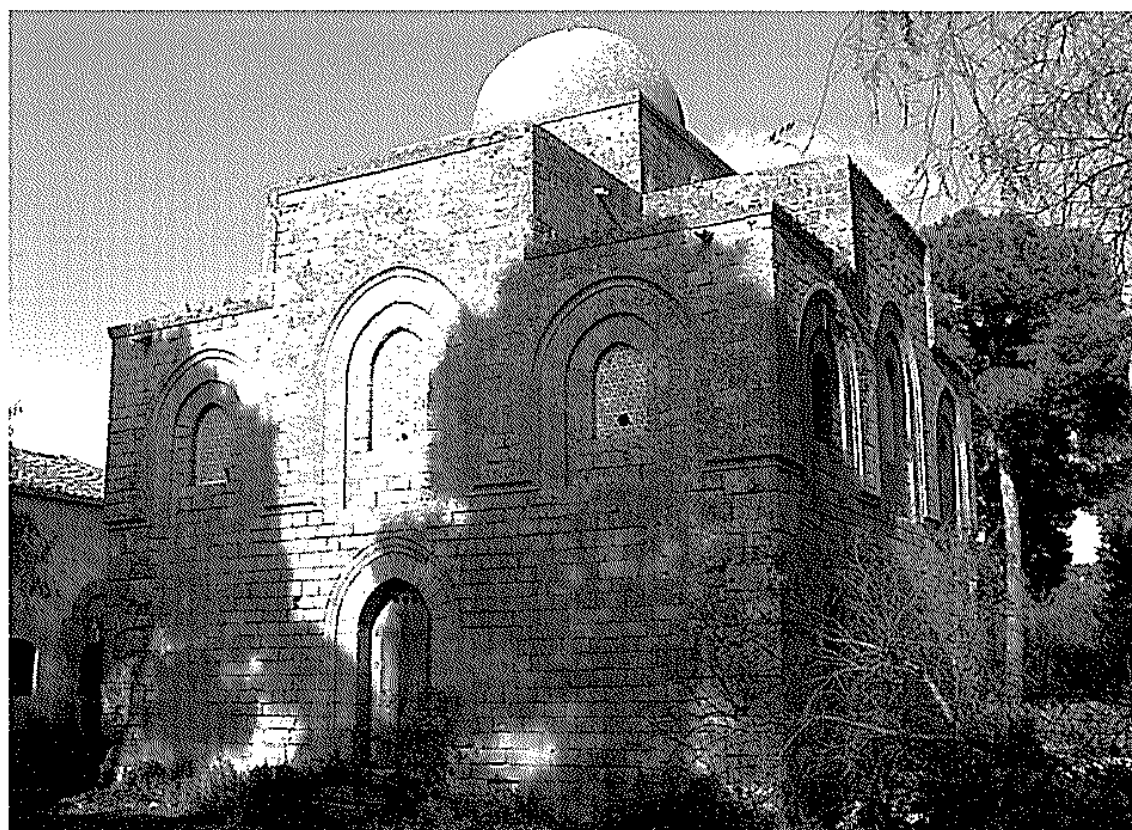
2. Castelvetro, pianta della chiesa della SS. Trinità di Delia.



3. Palermo, pianta e sezione della chiesa di S. Maria dell' Ammiraglio.



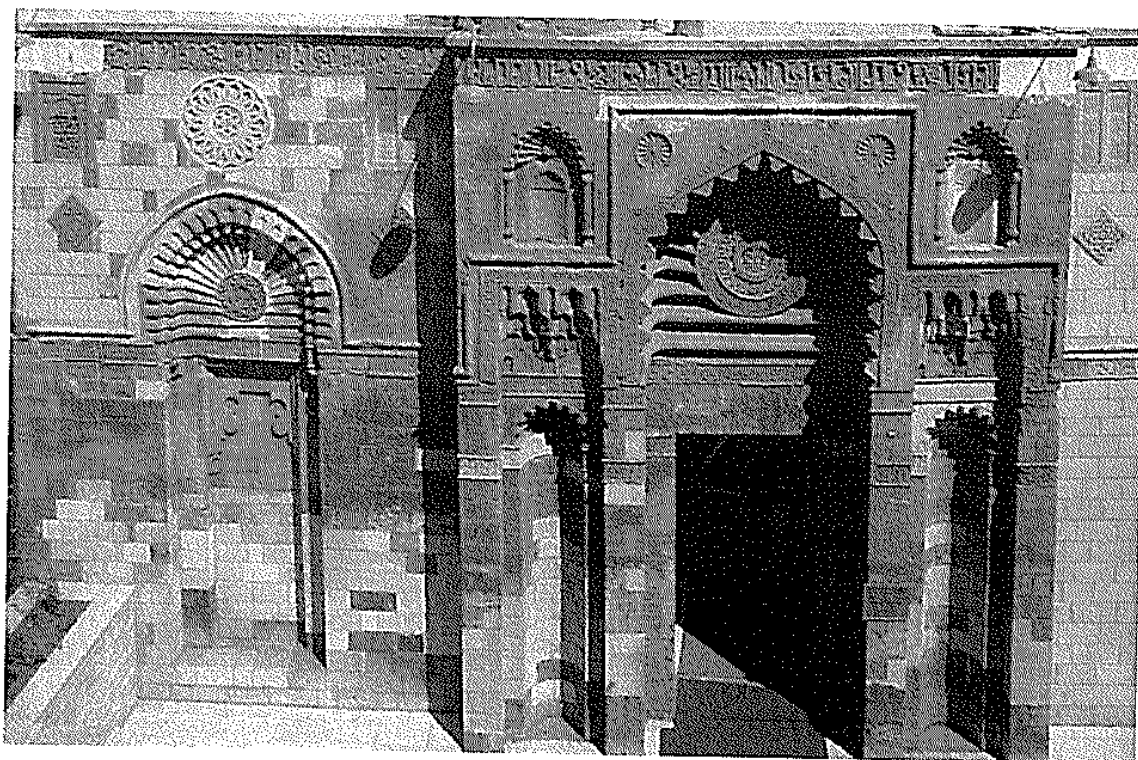
4. Mazara del Vallo, facciata della chiesa di S. Nicolò Regale.



5. Castelvetro, facciata della chiesa della SS. Trinità di Delia.



6. Palermo, facciata barocca e navata laterale normanna della chiesa di S. Maria dell'Amiraglio.



7. Il Cairo, facciata della moschea di Aqmar, 1125.





8. Mahdia, ingresso della Grande moschea, 917.



9. Susa, facciata della moschea di Sidi Ali 'Ammar, X-XI secolo.



10. Qal'a di Beni Hammad, minareto della moschea, inizio XI secolo.